

$$\frac{A_{10}}{855}$$



Dino Selvaggi  
**Il bilinguismo**  
Da anomalia a costante antropologica



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5052-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2012

*A tutti i bilingui, ispiratori del mio lavoro,  
ed a chi mi ha sempre sostenuto*



The Truth is Out There.  
(La verità è là fuori).

Fox Mulder in *X Files* (1993),  
di Chris Carter





- 9 *Indice*
- 13 *Prefazione*

## PARTE I Fondamenti teorici

- 19 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**  
*Il concetto di bilinguismo*

1.1. I primi studi scientifici sul bilinguismo, 21 – 1.2. Cosa si intende per bilinguismo e per persona bilingue, 22 – 1.3. Specificità della persona bilingue e impossibilità di impropri paragoni con quella monolingue, 25 – 1.4. Dimensioni del bilinguismo, 27 – 1.5. Difficoltà nella misurazione della competenza linguistica del bilingue, 31 – 1.5.1. ...e del bilinguismo sociale e territoriale, 32.

- 33 **Capitolo II**  
*Il bilinguismo individuale*

2.1. Il principio di complementarità, 33 – 2.1.1. ...ed i processi di ristrutturazione del codice linguistico, 34 – 2.2. *Il language mode*, 36 – 2.3. Il bilinguismo infantile, 39 – 2.4. Falsi miti sui deficit linguistici, 42 – 2.5. Il processo di apprendimento linguistico nel bambino bilingue, 45 – 2.6. L'educazione bilingue e l'apprendimento della lingua seconda., 47 – 2.6.1. Programmi educativi bilingui, 48 – 2.6.2. I pro (paesi occidentali) ed i contro (paesi in via di sviluppo), 49 – 2.6.3. I programmi d'immersione, 51 – 2.6.4. Difficoltà nell'uso delle lingue minoritarie e nel mantenere programmi educativi bilingui, 52 – 2.6.5. Apprendimento della lingua seconda, 54 – 2.6.6. *CLIL*, altri programmi d'insegnamento integrati ed *e-learning*, 58 – 2.7. Bilinguismo, lateralizzazione cerebrale e ultimi studi di neurolinguistica, 61 – 2.8. Bilinguismo e patologie linguistiche, 66

73      **Capitolo III**  
*Il bilinguismo sociale*

3.1. Strategie comunicative, 73 – 3.1.1. Strategie di convergenza linguistica, 73 – 3.1.2. Strategie di divergenza linguistica, 74 – 3.2. Le possibili combinazioni delle interazioni comunicative, 75 – 3.3. *Pidgin* e lingue creole, 77 – 3.4. Scelta dinamica del codice linguistico, teoria della marcatura (*markedness*) e *Matrix Language Frame Model*, 78 – 3.5. Bilinguismo e diglossia, 82 – 3.6. Bilinguismo e biculturalismo, 84 – 3.7. La situazione delle nazioni occidentali a bilinguismo territoriale, 87 – 3.7.1 ...e di quelle in via di sviluppo, 88 – 3.8. Minoranze linguistiche e percezione del gruppo dominante, 89

93      **Capitolo IV**  
*Il code-switching*

4.1. Definizione, 93 – 4.2. Tipologie di *code-switching* e modalità di costituzione, 96 – 4.3. Test sugli effetti del *code-switching* su lettura ed accesso lessicale, 99 – 4.3.1 ...e sulla produzione orale, 100 – 4.4. Fattori emotivi, percezione ed autopercezione del fenomeno, 101 – 4.5. *Code-switching* “prestigiosi”. Il caso della musica, 101 – 4.6. Mescolanza tra codici linguistici. Fenomeni di interferenza e *code-mixing*, 104 – 4.7. Dove finisce il *code-switching* e dove inizia il *code-mixing*?, 105 – 4.8. Il *code-switching* nei testi scritti, 107 – 4.9. Modelli sull’accesso lessicale nel *code-switching*, 109

**PARTE II**

**Analisi di sei tipologie di soggetti bilingui**

119      **Capitolo V**  
*Metodologia dello studio*

5.1. Errori in diversi studi precedenti, 119 – 5.2. Metodologia dell’analisi delle sei tipologie di bilingui, 120 – 5.3. Strumenti e format utilizzati, 121

127      **Capitolo VI**  
*Analisi delle sei tipologie di bilingui*

6.1. Introduzione allo studio, 127 – 6.2. Bilingui “accademici”, 127 – 6.3. Studenti stranieri, 135 – 6.4. Arbereshë, 144 – 6.5. Immigrati, 175 – 6.6. Bilingui in famiglie “miste”, 191 – 6.7. Bambini bilingui, 211 – 6.8. Risultati emersi e prospettive future, 220

### PARTE III

## **Bilinguismo, ecologia linguistica, grammatica universale e studi antropologico–evoluzionistici**

### 233 Capitolo VII *Bilinguismo ed ecologia linguistica*

7.1. L’ecologia linguistica, 233 – 7.2. Preistoria “bilingue”, 235 – 7.3. L’avvento dell’agricoltura e i primi processi di diffusione linguistica, 236 – 7.4. I processi di diffusione linguistica in epoca storica, 237 – 7.4.1. ...ed i processi di diffusione linguistica di matrice economico–culturale, 237 – 7.5. Morte delle lingue, morte culturale e perdita della conoscenza del mondo, 238 – 7.6. Invertire il processo è possibile. *Language policy* e protezione delle lingue minoritarie, 239

### 245 Capitolo VIII *Bilinguismo, grammatica universale e studi antropologico–evoluzionistici*

8.1. La grammatica universale, 245 – 8.2. Il bilinguismo: un fenomeno non contemplato, 248 – 8.3. *Competence o performance?*, 249 – 8.4. Nuove proposte teoriche, 250 – 8.5. Gli studi antropologico–evoluzionistici, 251 – 8.6. Il monolinguisimo come fenomeno artificiale ed il bilinguismo come costante antropologica, 251 – 8.7. Il bilinguismo è la norma. “Dal monolinguisimo si può guarire”, 252

- 255 *Lista figure, mappe, foto, tabelle, schemi, grafici*  
 259 *Glossario*  
 275 *Bibliografia*  
 289 *Ringraziamenti*



## Prefazione

Negli ultimi decenni il tema del bilinguismo ha acquistato un'importanza crescente negli studi linguistici, testimoniata da una intensificazione di ricerche empiriche sulle caratteristiche cognitive delle persone bilingui, sull'evoluzione del loro repertorio linguistico, sulle peculiarità delle loro interazioni linguistiche, a seconda che avvengano con persone a loro volta bilingui, o invece monolingui.

Non potrebbe essere diversamente, d'altra parte: il bilinguismo, pur essendo caratteristica stabile di alcune società, è stato a lungo concepito più come una casualità storica, che come una configurazione tipica del repertorio linguistico. Per decenni la linguistica, o quantomeno un certo *mainstream* linguistico, ha adottato — seppur implicitamente — la prospettiva del monolinguisimo come base descrittiva.

Per certi versi, la considerazione del parlante come fondamentalmente monolingue appare una sorta di necessità teorica per la descrizione del sistema, ed il bilinguismo come “un accidente” che richiede il confronto tra due o più sistemi e varietà di lingua. Ma se lo sguardo si sposta ad esaminare la situazione delle lingue del mondo, e delle comunità dei parlanti, ci si rende conto che il monolinguisimo non è una costante antropologica; piuttosto, la situazione più diffusa di molte aree geografiche è di bi- o multi-linguismo (Piva 2008: 15).

Attualmente il bilinguismo, e spesso il multilinguismo, non è più un fenomeno confinabile, ma è piuttosto la caratteristica più evidente del mondo in cui viviamo, investito dagli effetti della globalizzazione, che ci fa assistere a dinamiche culturali che sono omologanti, favorendo le lingue più forti e lingue veicolari come l'inglese e indebolendo la salvaguardia delle libertà fondamentali e delle differenze linguistiche.

Ma per contro in queste stesse società, dove sembrano prevalere, per effetto dei più recenti e massivi flussi migratori, processi di omologazione linguistica e culturale, si creano i presupposti di nuove condizioni di multilinguismo e di multiculturalismo, che favoriscono la formazione di nuove minoranze o di comunità con repertori linguistici misti e complessi in cui il monolinguisma non trova comunque molto spazio.

Nella stessa Italia, dove c'è pure una ampia comunità linguistica sostanzialmente monolingue, registriamo questo nuovo impatto multilinguistico soprattutto nelle grandi aree metropolitane, prevalentemente in area settentrionale, ma non mancano nel paese aree tradizionalmente bilingui, alcune con una marcata condizione di dialettologia italo-romanza ancora molto vitale, e altre caratterizzate dalla presenza delle cosiddette minoranze linguistiche storiche, come quella arbëreshe.

A causa dell'orientamento ideologico di tipo nazionale che è stato per oltre un secolo dominante nella storia unitaria italiana e trasmesso dalle istituzioni statali e, *in primis*, dalla scuola, non ha trovato affatto sostanziale riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche questa condizione bilingue della società italiana, che ha fatto fatica ad imporsi anche laddove si trattava di riconoscere le cosiddette minoranze linguistiche storiche, specie quelle "non di confine" che pure l'Italia repubblicana proclamava solennemente di dover tutelare come principio inviolabile all'articolo 6 della sua Carta costituzionale.

Finalmente una nuova sensibilità che ha collegato il bilinguismo (e il plurilinguismo) ad una cultura più aperta e tollerante, collegata ai valori fondamentali di affermazione delle libertà personali e dei diritti di ogni cittadino, si è affermata con la progressiva — anche se ancora non pienamente realizzata — integrazione europea. È grazie ad essa che gli stati nazionali, per i quali la lingua nazionale simboleggiava e garantiva l'unità linguistica spingendoli ad emarginare tutte le realtà linguistiche minoritarie ad essa non riconducibili, hanno cominciato a considerare diversamente la storica condizione di alloglossia del proprio territorio, che è stata vista come eredità storica da preservare e non come diversità da cancellare o da omologare.

Venendo i diritti linguistici concepiti come parte dei diritti fondamentali di libertà della persona, le nuove costituzioni democratiche e le convenzioni europee hanno così favorito un nuovo atteggiamento di rispetto e di rivalorizzazione del patrimonio linguistico originario (Savoia 2010: 375)\*.

Il riconoscimento ufficiale di questa eredità linguistica e culturale nell'Italia repubblicana è avvenuto solo nel 1999, con l'approvazione da parte del Parlamento della legge n.482 di tutela delle minoranze linguistiche storiche. Con questa nuova attenzione non solo è cresciuta nei parlanti la consapevolezza di dover preservare questa specificità, ma si sono anche allargati i domini e gli usi delle stesse lingue minoritarie, che mostrano oggi maggiore vitalità. Pur nella disomogeneità delle situazioni, di fronte a questo mutato indirizzo ideologico, le azioni di pianificazione linguistica promosse — dall'alfabetizzazione di tali varietà linguistiche adoperate nel passato prevalentemente se non esclusivamente quali codici orali all'allargamento della loro utilizzazione comunicativa, ammessa ora anche in ambito scolastico, amministrativo e mass-mediatico — hanno finito per mutare anche il tipo di diglossia tradizionale, registrandosi una compresenza di due codici — uno alto e uno basso — non solo in ambito micro-diglottico, ma anche in ambito macro-diglottico.

Di fronte al mutamento di questi scenari linguistici e socio-linguistici, sempre più il presupposto monolinguisco per gli studi di lingua tende ad essere avvertito come un'aporìa da superare. Ed è stata proprio questa la prospettiva adottata esplicitamente in questo volume, che non cela le sue ambizioni teoriche. Dino Selvaggi affronta gli studi linguistici a partire dal bilinguismo, ne fa la sua stella polare.

---

\* L. M., SAVOIA, *Albanese, comunità* in Il Vocabolario Treccani, Enciclopedia dell'italiano, I (A-L), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, pp.33-37.

L. M., SAVOIA, *Diritti linguistici*, in Il Vocabolario Treccani, Enciclopedia dell'italiano, I (A-L), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, pp.374-376.

S., DAL NEGRO, *Bilinguismo e diglossia*, in Il Vocabolario Treccani, Enciclopedia dell'italiano, I (A-L), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, pp.148-151.

Dopo una rassegna della letteratura sull'argomento e delle sue tematiche fondamentali nella prima parte, nella seconda parte si misura con un ricco studio empirico del fenomeno della commutazione di codice nelle interazioni tra soggetti bilingui, traendone importanti spunti di riflessione, che preludono alla terza parte. Qui l'autore delinea prospettive per una ricerca linguistica, che si fondi sull'idea che il sistema linguistico è in realtà un diasistema, alla Coseriu, al di là delle semplificazioni teoriche che il monolinguisma indubbiamente fornisce, verso il superamento di una prospettiva che non può che essere considerata — sul piano epistemologico — un'aporia.

*Cristina Piva*

(già professore aggregato di Linguistica Teorica e Applicata,  
Dipartimento di Linguistica, Università della Calabria).

*Francesco Altimari*

(professore ordinario di Lingua e Letteratura Albanese, Direttore  
del Dipartimento di Linguistica, Università della Calabria).



Parte I  
**Fondamenti teorici**

